

Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Venticinquesimo di sacerdozio di don Nando Capone,
don Alessandro Saponaro e don Stefano Spedicato
Cattedrale di Lecce, 18 ottobre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

abbiamo cominciato questa celebrazione portando una profonda gratitudine nel cuore nei confronti di Dio, di tutti i suoi doni. Insieme abbiamo questa sera un motivo in più per rendere lode a Dio, che è l'anniversario, il venticinquesimo anniversario presbiterale di don Nando, di don Alessandro e di don Stefano. Non è la festa di Alessandro, di Stefano o di Nando, è innanzitutto la festa di Gesù.

È lui, il sommo, sacerdote. Noi siamo strumenti vivi nelle sue mani. E attraverso di noi, che Lui agisce, Lui è il vero protagonista di questi venticinque anni di fedeltà e di grazia.

Però è anche la festa di questi presbiteri, che oggi, insieme con tutta una bella rappresentanza della nostra Chiesa particolare, rende lode a Dio per questa prima fetta importante del loro ministero. Certamente hanno il santo orgoglio di chi è rimasto fedele alle promesse del giorno dell'ordinazione. Però loro si accorgono che la fedeltà è quella di Dio.

Tutto quello che è stato fatto in questi anni porta l'energia, la luce, la tenerezza di Dio dentro la loro vita. Sono qui con il cuore spalancato dalla gratitudine, insieme con tutti noi. Però questa è anche la festa della Chiesa.

Perché don Alessandro, don Stefano, don Nando sono un dono di Dio per la Chiesa. Sono un dono di Dio per la Chiesa universale, però immediatamente per la nostra Chiesa particolare. Guardando loro e guardando ogni vocazione, comprendiamo quanto il Signore Gesù ami la nostra Chiesa, quanto sia attento ad essa, non facendo mancare le vocazioni e i ministri che servono per la vita della comunità cristiana.

Quello che in questi anni mi colpisce di questi tre presbiteri, ho imparato un po' a conoscerli, è la grande diversità e convergenza nello stesso tempo. Alessandro, Stefano, Nando hanno degli stili profondamente diversi. Hanno un modo di essere sacerdoti, di stare in mezzo alla comunità, ognuno segnato dalla propria originalità.

C'è però un dato convergente importante che è la serietà. Pur nella diversità, sono presbiteri che hanno mostrato di fare sul serio con Dio, di fare sul serio con la Chiesa.

Per questo, sin dalla loro giovane età e agli inizi del ministero, fino ad oggi hanno sempre ricoperto ruoli importanti nella nostra Chiesa. Responsabilità pastorali e istituzionali importanti sono state affidate con fiducia a loro. E per grazia di Dio in ogni ambito sono riusciti a realizzare quanto veniva loro chiesto e ancora di più quello che serviva per la salvezza delle persone e perché la nostra Chiesa potesse realizzare la sua vocazione nel mondo.

Vedendo questa diversità e questa convergenza comprendiamo un dato importante di natura teologica, che è questo: quando la grazia di Dio arriva nella vita delle persone non distrugge le qualità personali e la tipicità di ognuno, ma la fa fiorire. In teologia si dice questo, no? La grazia presuppone la natura e la perfezione.

Questo vale anche del Ministero. Il Ministero ha certamente la sua oggettività, però la grazia del Ministero è consegnata a persone che hanno qualità profondamente diverse. E queste qualità, mettendosi interamente a disposizione di Dio e del Ministero, producono frutti belli di crescita per il Ministro di Dio e per la comunità.

Dicevo, certamente il Ministero ha la sua oggettività. Il prete, dentro il Ministero della Chiesa, in collaborazione con il Vescovo, ha un ruolo decisivo di annuncio, di santificazione, di guida della comunità. Però, proprio nel realizzare questo, ognuno ha il suo tocco personale, ognuno ha la sua tipicità, ognuno ha la sua caratteristica specifica.

Noi ringraziamo Dio dei doni di natura e di grazia che vi hanno permesso, in questi anni, di essere un segno del Signore in mezzo alla nostra comunità. Certamente, cari Alessandro, Stefano, Nando, venticinque anni sono una bella fetta di Ministero. Più o meno, la durata canonica degli impegni ufficiali della vita di un presbitero si aggira intorno a cinquant'anni.

È vero che non si va mai in pensione dal Ministero, però uno gli impegni ce l'ha più o meno, fino a settantacinque anni. E quindi questo è un giro di boa nel Ministero, però lo è anche per la vostra età, perché quando si celebrano venticinque anni di Ministero si è intorno alla mezza età. Quindi, metà Ministero e metà vita sono alle spalle.

La domanda è il futuro, quello che verrà. Come vivere questi anni che stanno di fronte? Intanto, con la gratitudine di chi ha visto che gli anni sono volati. Io veramente ho questa impressione che nella vita di un Ministro, di Dio, proprio perché il tempo per noi praticamente non lo abbiamo, le giornate ti sfuggono dalle mani. Uno arriva il fine settimana e se dovesse spiegare non riesce nemmeno a spiegare, perché è tutto tempo donato.

Il tempo vola anche per un'altra caratteristica. Don Vito, il nostro vicario generale, una volta mi ha raccontato un'espressione in dialetto di suo padre che provo a ripetere, ma ve la dico in italiano perché non sarei in grado. Suo padre, insegnandogli l'arte del lavoro, degli intonaci, gli ha detto che se il lavoro ti piace, si fa da solo.

Come sarebbe, Don Vito? *Ci la fatia te piace, sula se face!* Più o meno, ecco. Questa è l'idea. Effettivamente è così.

Quando un Ministro di Dio ama il Ministero, si lavora duramente, però ti accorgi che le cose si fanno, si realizzano, le forze si moltiplicano perché c'è questo gusto, il piacere di spendere la vita per il Signore. Io penso che questo sia avvenuto nel passato. Che cosa fare nel futuro? Io penso che nel futuro, dopo questo primo giro di boa, il Signore si aspetta da voi ancora un salto di qualità.

Quando la struttura è buona, e in questi venticinque anni la struttura del vostro Ministero, l'orizzonte motivazionale, le strategie educative, quando tutto questo funziona, per i prossimi venticinque anni si può lavorare sui particolari, sul dare qualità, nel lucidare ogni cosa per renderlo bello e splendente agli occhi di Dio. Come si fa a rendere lucido e splendente ogni cosa che si fa? Fare tutto con una grande intensità di amore. La carità pastorale, crescere nella carità pastorale, significherà fare uno step ulteriore dentro il vostro Ministero.

Quell'entusiasmo di amore che vi ha accompagnato in questa prima fase diventi l'occasione per un salto ulteriore di qualità. Dopo i primi venticinque anni si può diventare presbiteri ancora migliori, ancora persone che fanno sul serio con Dio, dando qualità anche alle piccole cose della vita. Quando si costruisce un'abitazione, quando si è fatta bene la struttura, poi dopo si può lavorare di cesello sui particolari.

È questo che il Signore, si aspetta da voi, quel cesello della carità che rende bello e prezioso agli occhi di Dio ogni cosa che farete. Il presente è il futuro della vostra vita.

Intanto mi piace sottolineare due cose presenti nella seconda lettura.

L'Apostolo Paolo, che a Tessalonica ha lavorato pochissimo perché se ne è dovuto scappare, aveva una seria preoccupazione che non sarebbe fiorito niente a Tessalonica perché il tempo è stato veramente poco, quello che ha avuto a disposizione. Eppure, gli hanno detto che a Tessalonica la comunità cristiana è diventata una comunità che crede, che spera e che ama. Non solo: che la fede è diventata impegno, che la carità è diventata opera e che la speranza è diventata resilienza di fronte alle fatiche di essere cristiani in un mondo pagano.

Paolo è pieno di stupore e dice di pregare sempre memore di questo, cioè che Dio ha fatto fiorire le cose. Certamente Paolo ci ha messo nel suo, ha rischiato pure la vita, è dovuto scappare di là, si è esposto a pericoli notevoli, però è Dio che fa fiorire le cose. Per il futuro che avete avanti Dio continuerà a far fiorire le cose.

Già in questi primi venticinque anni vi siete resi conto concretamente di come magari proprio quelle cose nelle quali non ci avresti scommesso una lira (perché allora c'erano le lire), non ci avresti scommesso una lira, eppure sono diventate i fiori più belli del vostro ministro, le cose più belle che Dio ha realizzato. Dio attraverso di voi farà fiorire cose belle, se come Paolo vi metterete a disposizione, disposti anche a giocare la vita per Lui. Che cosa ha fatto Paolo? Che cosa riconosce Paolo di aver fatto a Tessalonica, di aver portato il Vangelo? E dice Paolo che quelli di Tessalonica sono amati da Dio, eletti da Lui, e Paolo ha portato, dice, il mio Vangelo, che è stato accolto con la potenza dello Spirito Santo, che ha generato profonda convinzione.

Ecco, quello che Paolo ha capito è che il ministro di Dio genera la comunità con la Parola, e la Parola è decisiva nella nascita della comunità. Non c'è ecclesiogenesi senza annuncio della parola. È portando il Vangelo che la comunità si genera, ma non la generiamo noi, perché è la potenza dello Spirito Santo che permette l'accoglienza di quella Parola, è la potenza dello Spirito Santo che permette a quella parola di diventare convinzione nei cuori. Quelli di Tessalonica sono diventati un punto di riferimento per la conversione che si è realizzata nella loro vita. Per il futuro della vostra vita si tratterà ancora di lavorare a due mani. Noi non possiamo firmare niente quando diciamo: "L'ho fatto io".

Dovremmo essere più prudenti, no? Al limite dovremmo dire, l'ho fatto insieme con il Signore. È Lui che fa le cose. Noi dobbiamo portare con verità la Parola del Vangelo, ma quelle persone a cui noi portiamo il Vangelo intanto sono state scelte da Dio, sono state amate da Lui, e noi che portiamo il Vangelo siamo un segno dell'amore di Dio preciso per quelle comunità.

Questo il Signore ha in mente per voi negli anni che stanno davanti, con la memoria grata per gli anni che sono già passati.

Un'ultima cosa vorrei dirla a proposito del Vangelo. Il Vangelo di oggi tocca questioni un po' complesse, però alla fine il Vangelo porta dentro una verità che è chiave nella nostra antropologia.

Sulla moneta dell'uomo c'è l'immagine di Dio, e questo è l'elemento, la differenza specifica che dice la grande dignità di ogni persona umana. Voi che sicuramente siete consapevoli della complessità culturale in cui noi viviamo, oggi tutto questo è a rischio. Il transumanesimo, la civiltà dell'intelligenza artificiale, per quanto possa essere un'opportunità, porta grandi interrogativi per il futuro.

Una delle missioni, una missione importante che il Signore vi affida è quella di aiutare le persone a scoprire dentro di sé questo segno indelebile che è l'immagine di Dio. Quando una persona capisce di essere immagine di Dio e capisce che l'altro è immagine di Dio, questo rivoluziona la sua vita. Se io mi rendessi conto che mia moglie, mio marito, i miei figli sono immagini di Dio in casa, che i vicini di casa, quelli del condominio sono immagini di Dio in casa, io penso che questo cambierebbe il nostro modo di stare al mondo.

Essere profeti che aiutano le persone a scoprire la bellezza di essere un'icona vivente di Dio. Questa è la grande sfida di carattere antropologico che oggi il Signore vi mette davanti. Vorrei chiudere questa riflessione con un

augurio che attingo non da parole mie, ma attingendo a delle parole che ha scritto suor Pia Bellanova, una delle monache delle nostre Benedettine che è morta non molto tempo fa.

L'altro giorno, Madre Benedetta mi ha fatto vedere una delle pagine del suo diario e me l'ha fatto vedere perché parlava dei sacerdoti. Nel 1997 questa monaca, ha scritto nel suo diario una riflessione dicendo che Dio gli ha allargato il cuore, sentiva di essere madre di tutti, madre dell'umanità. Però sentiva il modo particolare di essere madre dei sacerdoti perché dice: "Il sacerdote è nel cuore della Chiesa".

Il sacerdote, ed è questo che vorrei proprio riteneste, il sacerdote insieme a Gesù è il bacio della misericordia di Dio per l'umanità. Ecco, queste parole che mi sono state scritte nel cuore e nella mente siano l'augurio di cuore che sento di fare a voi a nome di tutto il presbiterio di tutta la nostra gente che vi vuole tanto bene. Per gli anni che verranno siate un segno forte di Dio, un bacio della tenerezza e della misericordia di Dio per l'umanità.